

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4^a e 5^a pagina prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domanica

SOSTA

A poche ore di distanza dal grande, vero avvenimento artistico che allietterà la città nostra, non possiamo rivolgere il pensiero ai consueti argomenti di politica attuale, alle consuete questioni locali, a cose di polemica.

I miracoli dell'arte ideale — la sola che sia vera — hanno la virtù di richiamar tutti alla idealità serena confortatrice, di fare obliare un momento ogni altra cura che non sia quella dell'

aurea bellade ond' ebbero

Ristoro unico ai mali

Le nate a delivar menti mortali.

La rappresentazione del « Lohengrin » costituisce per la città nostra, e per quanto concerne la nobiltà della musica, uno dei fatti maggiori.

Possa l'interpretazione esser pari all'altissima concezione di Riccardo Wagner!

Noi, riserbando alla cronaca quanto è inevitabile riferire delle questioni locali nella settimana che volge, sopprimiamo la trattazione d'ogni altro argomento di politica e d'amministrazione, per continuare e compiere, sulle tracce dello Schuré, quell'esame del grande capolavoro wagneriano, la cui prima parte ha tanto interessato i lettori del numero scorso.

Via tutte le misere cose: avanti il supremo artista consolatore, avanti Wagner, degno confratello di Dante, di Shakespeare e di Goethe!

✻ Lohengrin ✻

II.

La felicità di Lohengrin e d'Elsa si raccomandava alla fede assoluta di questa; ma una potenza infernale, abbattuta sotto l'aperto sole dal cavaliere del San Graal, si leva nell'ombra e s'accinge a spiegar l'ala fatidica sulla felice fidanzata.

È notte cupa; e le finestre del palazzo ducale sono illuminate e ne partono a ondate le note d'una fanfara festiva. A destra, sui gradini della chiesa, Telramondo e Ortruda stanno accovacciati in silenzio. Spogliati dei loro beni, posti al bando dall'impero, vestiti poveramente, egli con la fronte curva al suolo, ella con le braccia puntate sui ginocchi, con gli occhi fissi alle odiate finestre. Che va macchinando nel tetro silenzio? La frase ascendente, che circola nei contrabbassi, e che si incrocia lugubre col motivo della difesa di Lohengrin, annunzia che ella medita un tenebroso disegno.

— Alzati, compagna della mia vergogna; il giorno non deve trovarci qui.

— Non posso partire — risponde Ortruda — sono inchiodata qui. Nello splendore di quella festa lasciarmi succhiare un mortifero veleno, che metta fine all'onta nostra e alla gioia dei nostri nemici.

A tali parole Telramondo si pone davanti alla moglie, guardandola fisso, e lasciando scoppiare la propria disperazione e il risentimento. Non fu lei che lo condusse a tale? La spada infranta, il blasone fatto a pezzi, il focolare maledetto, l'onore perduto, tutto ciò non proveniva da lei? — E si butta al suolo in un furioso accesso d'angoscia.

Ortruda è impassibile; come chi segue il proprio scopo col perfetto sangue freddo che la penetrante intelligenza fornisce alla passione concentrata, nulla la commove. Essa è pagana; non

di quel paganesimo umano e lacente, che fu la gloria dell'Ellade e di Roma, ed a cui l'anima latina ritorna sempre nella rinascita della civiltà dopo evi di tenebre « di superstizione, ma del paganesimo nordico, pieno di barbarie, d'atrocità; è pagana nell'anima, se non di nome; fenomeno atavico, terribile esemplare della razza nordica in quanto ha di più implacabile e feroce. Essa, inoltre, fatucchiera per la potenza dell'odio e della fascinazione, acquista energia dal culto delle cliche forze della natura, che furono vinte dal cristianesimo. Chiusa nel suo barbaro castello in mezzo a una foresta selvaggia, la discendente dei duei frisli macchinò di risalire sul trono de' suoi padri, e fece strumento suo Telramondo, preda fatta per lei, ambizioso, arido, impetuoso, che ha per fondamentale caratteristica l'amor proprio e il punto d'onore. Consapevolmente, egli non seguirebbe mai la moglie sulla via del delitto; ma la forte pagana lo prende per la sua passione dominante e lo maneggia come un fantoccio; la femmina è signora del maschio mercè l'energia del temperamento e la superiorità dell'intelligenza, che vede chiaro, a fondo, e calcola tutto.

Quando scomparve Goffredo, Telramondo era stato sul punto di cedere la mano d'Elsa; ma l'accorta Ortruda l'aveva dissuaso, dandogli a credere il supposto fratricidio, mentre era stata lei che, mediante malefici, aveva attratto l'erede della Casa di Brabante in luogo recondito, e l'aveva fatto sparire.

Ora Telramondo la colma di rimproveri, ed essa gli avventa con disprezzo l'insulto e la sfida: « Atto solo a minacciar donne! »

— Tu m'hai mentito e Dio m'ha vinto.

— Dio! — grida Ortruda con urlo ironico e selvaggio, che lo fa indietreggiare. — Chiami Dio la tua vigliaccheria? Io t'insegnerò qual debole Dio protegge il tuo vincitore. I lumi sono spenti; vicini, sediti al mio fianco; è giunta l'ora in cui il mio veggente occhio deve esserti luce.

Così l'attorrisce, l'affascina, l'attira a sé, l'avvolge nell'alto suo, come in un effluvio di sinistra voluttà, e gli susurra all'orecchio nuovi sortilegi: — Sai tu bene chi è quell'eroe che un cigno ha tratto alla riva? È un mago, un impostore; costretto a svelarsi, perderebbe ogni potere. La sola Elsa può strappargli il segreto; svegliamo i sospetti della fanciulla; l'eroe sarà perduto.

Tali parole, lentamente, sapientemente stillate nel notturno silenzio, scendono come gocce di fuoco sull'anima abbattuta di Telramondo, raccomandandovi l'orgoglio, la collera, l'ardire. Dal momento che egli si crede vinto da un mago e non dal Cielo, dall'impostura e non dalla verità, la rabbia contro il suo vincitore l'afferra alla gola; accoglie i disegni della moglie; entrambi, per vie diverse, assaliranno la fede che la fanciulla ha nel suo salvatore. In fondo egli dubita ancora d'Ortruda, ma sente che è in poter suo: — O donna, che mi sorgi innanzi nella notte! se ora m'inganni, maledizione su te! — Ed ella: — A che ti lasci trasportare? Sii calmo e riflessivo! così t'insegnerò la dolce voluttà della vendetta.

Il patto sinistro è concluso; la femmina ha vinto il maschio con l'opera tenebrosa; l'odio è ad essi legame d'amore; e quest'odio, che tormenta i loro petti con gioia aspra e selvaggia, s'innalza in tutta la sua grandezza. In piedi, stretti l'uno con l'altra, uniscono le voci in una gigantesca imprecazione: « Vendetta, esei potente e spaventosa dalla notte del mio cuore. Voi, che dormite un dolce sonno incantato, sappiate che vigile è la sventura. »

×

Appare Elsa al balcone, confidando la sua felicità alle aurette che hanno recato il suo bene.

Ortruda allontana Telramondo e coglie il momento per circonvenire l'ingenua fanciulla. La chiama con un gemito; essa, abbagliata dapprima, la riconosce, si lascia prendere dalla pietà e discende, accompagnata da alcune ancelle, che recano torcie. Ancora nell'ebbrezza della felicità, non sa respingere l'esule disgraziata, che le si getta ai piedi; anzi le offre asilo nella propria dimora, e le promette d'ammetterla nel suo corteo all'indomani, quando andrà alla cattedrale. Ortruda accetta con finta umiltà. Qui incomincia il fatale avvolgimento onde la velenosa maga s'impadronisce della vergine pura. Chi ha viaggiato nell'India narra che il serpente a sonagli ha il dono di affascinare con l'occhio l'usignuolo e farselo cadere in gola. Qualche cosa d'analogo e non meno terribile accade nella scena che segue. Elsa, per la stessa sua bontà, la semplicità, l'esaltazione dell'amore, è facile preda della nemica. Misteriosamente la tetra donna le si accosta, le bisbiglia all'orecchio queste parole con accento incisivo: « Ascolta; accetta un avvertimento; non fidarti della felicità. Sta in guardia; ti minaccia una disgrazia. »

— Quale? — chiede Elsa attonita.

— Ah se tu potessi afferrarla la natura strana del tuo eroe! Possa egli non partire mai come è venuto... per magia.

Essa trasalisce e si volge; ha sentito la lingua del serpente, senza saperlo; ma è un attimo; prontamente si rassicura, e si rivolge all'interlocutrice con nobile tristezza piena di pietà: « Disgraziata, tu non comprendi che un cuore possa amare senza sospetto. Non hai conosciuta mai la felicità d'una fede senza nubi. Entra; voglio insegnarti le gioie della fedeltà, insegnarti la divina fede mia, che non teme pentimento. »

La melodia, che accompagna queste parole esprime la fiducia più deliziosa, assoluta; è impreveduta di quella certezza ineffabile, che è il fiore dell'amor vero. E tuttavia qual brivido doloroso ci coglie quando al suono di questa nobile melodia, ripresa dai violini, Ortruda entra mezzo trionfante nel palazzo d'Elsa? È il demone che penetra nell'asilo dell'angelo e sembra già punirlo della sua funesta generosità, della sua confidenza illimitata.

×

Le trombe delle sentinelle, che si rispondono in lontananza dall'alto delle torri, salutano l'alba. Si fa giorno: la scena si riempie di borghesi e soldati; l'araldo del re proclama il matrimonio d'Elsa col nuovo protettore del Brabante tra le acclamazioni della folla. Quando l'animazione è al colmo, Elsa, magnificamente abbigliata, preceduta dai paggi e seguita dalle dame d'onore, scende dal palazzo per recarsi alla chiesa.

L'orchestra ci scopre tutto lo slancio religioso e amoroso nel cuore della vergine appassionata, i puri ardori degli occhi suoi, velati dalle palpebre. Questa marcia veramente nuziale, che dipinge le emozioni d'una fidanzata, si espande fino alla maestosità quando Elsa tocca la soglia della cattedrale. In quel momento, Ortruda, che move dietro lei a passo incerto, col volto contratto da una violenta collera, le corre innanzi, si slancia ai gradini e le grida:

— Non supporterò più di seguirti come un'ancella! Dovunque deve cedermi il passo e piegarti umilmente! —

La folla è sdegnata, Elsa perplessa e gelata di spavento. Nel disordine, Ortruda scaglia invettive, sibilli di serpente, contro il misterioso cavaliere.

— Se il mio sposo è stato bandito per un falso giudizio, almeno tutti sanno il suo nome. Qual è il nome del tuo? Perché lo nasconde? Ah, se dovesse confessar la magia donde trae la forza, tu stessa tremaresti per la sua purità! —

(Conto corrente colla Posta)

Questa accusa, pubblica, audace, costerna Elsa, che risponde col linguaggio dell'amante, ma col dubbio nell'anima.

Sopravvengono il re e Lohengrin, la cui presenza riduce Ortruda al silenzio. Lo sposo prende la mano della giovine per entrare in chiesa; ma, appena se ne schiudono le porte, Telramondo è là ritto ad impedire l'entrata. Alla vista del bandito, la folla schiamazza ed alcuni si avventano contro di lui per afferrarlo. Egli li respinge con la forza della disperazione, ed accusa Lohengrin con quella fermezza di convincimento che Ortruda ha saputo infondergli: — Colui che vedo laggiù nello splendore della gloria, io l'accuso di tradimento. Vada la potenza, che ha conquistato per astuzia, dispersa come la polvere al soffio di Dio! Dinanzi al mondo intero, gli chiedo il nome la, patrini, il grado suo. —

Tutti sono colpiti a queste parole; ma Lohengrin calmo risponde non dover conto ad alcuno, nemmeno al re, della propria origine; parlare per lui le azioni, ad una sola persona dover rispondere, se l'interroga, Elsa... — I nobili circondano l'eroe, assicurandolo della loro fiducia. E la fanciulla? Che avviene? Inchiodata al suo posto, gli occhi fissi al suolo, il petto ansante, essa è in preda alla più terribile battaglia. Il tetro motivo d'Ortruda minaccia e si torce sordamente; sembra che la vergine spaventata cerchi scacciare il serpente che la perfida le ha gettato nel cuore, il serpente del dubbio che vi si drizza avvelenato e assassino. Elsa ama sempre, anzi più che mai, ma quelle accuse ripetute, quei colpi reiterati le hanno percossa l'immaginazione; teme di tutto; ha paura. Telramondo, che l'osserva, ne profitta, le si striscia accanto e le bisbiglia un mezzo di assicurarsi della vera natura del suo amante: « Basterebbe strappargli la minima parte del corpo, fosse pure la punta d'un dito, perchè tu lo veda qual è. Allora ti sarà fedele e non l'abbandonerà più. Questa notte, io sarò là, presso voi; basta un segno; sarà fatto senza pericolo. » — Giama! — esclama Elsa con orrore; ma intanto non ha potuto non ascoltare la voce tentatrice.

A questo punto, Lohengrin le si avvicina, e la sua vista la fa cader confusa a' suoi piedi. Con voce terribile egli scaccia la coppia infame, poi rivolgendosi tristemente alla fidanzata, — Ebbene, Elsa, vuoi tu interrogarmi? — Vergognando essa risponde: — Bene al di sopra del dubbio s'innalza l'amor mio! — Lohengrin sorride pieno di gioia; la marcia nuziale riprende, e con essa tutta la maestà del momento felice. Quando gli sposi giungono al più alto gradino della scalea che conduce alla cattedrale, Elsa si volge e il suo sguardo, scendendo tra la folla, vede Ortruda, che leva contro di lei il braccio minaccioso. I tromboni accompagnano quel gesto col motivo della difesa di Lohengrin, che risuona qui con una energia e una lentezza sinistra. La tela discende su questa minaccia del destino.

III.

L'introduzione del terzo atto raffigura uno splendido torneo. Allo squillo delle fanfare i corsieri caracollano e s'impennano, i cavalieri s'incrociano colla rapidità del lampo, rompono le lance e ritornano al posto. Ma in mezzo allo strepito delle armi, che è quest'altra fanfara impetuosa e inquietante insieme sul tremito acuto delle trombe più alte? È l'anima, che nella sua funesta passione, si precipita nella sventura? Voce paurosa, singulto fatidico, che, esce non si sa donde, e sembra dominar la festa della vita.

La tela s'alza sulla camera nuziale. Un corteo d'ancelle, cantando, accompagna Elsa da un lato; il re coi signori fa scorta a Lohengrin dall'altro. Gli sposi s'incontrano in mezzo alla scena e s'abbracciano: i due cortei cantano l'epitalimio. Il coro, di dolcezza eolica, lascia i giovani come avvolti in una nube di gioia, mentre i cortei si ritirano, e alle loro voci, deliziosamente morenti in lontananza, succede un silenzio ancora più delizioso.

La scena che succede è di quelle, la cui delicatezza e profondità non sono comprese da tutti, ma è una delle cose più ideali che esistano nel teatro, ed a chi ne segue la gradazione la sua verità, la sua superiorità balzano vive.

Essa, vinta dalla felicità, ha lasciato cader la testa sul petto di Lohengrin, che la conduce verso un divano, presso la finestra aperta, ove siedono. Sono soli per la prima volta; e la loro gioia è pura ed esala in reciproci abbandoni: ardore contenuto,

soave espansione; è la melodia stessa della felicità. Lohengrin le chiede se è felice. — Felice? risponde Elsa; potrei essere fredda tanto da chiamarmi solo felice? Respiro la gioia che solo prodiga Idio! —

Il candore di lei inebbria Lohengrin; tutto dato alla sublimità del sentimento che li unisce, aggiunge: « Senza esserci mai visti, ci presentavamo. » Con quale trasporto Elsa ricorda d'averlo già visto nel sogno. « Allorché, desta, io ti vidi in piedi avanti a me, riconobbi che venivi per volontà di Dio. Avrei voluto fondermi sotto i tuoi sguardi, avvolgere i tuoi piedi come io fossi l'onda d'un ruscello, curvarmi sotto i tuoi passi come il fiore imbalsamato tra la verdura dei campi. Era amore? e come chiamare la mia inesprimibile gioia? Inesprimibile ahimè come il tuo nome che non saprò mai! »

In quest'allusione al divieto l'abilità femminile e la nascente curiosità appaiono ingenuamente sotto la più viva tenerezza. « Elsa! » risponde Lohengrin con voce carezzevole. « Come è dolce il mio nome sulla tua bocca! » — ella soggiunge: — Non potrò io mai pronunciare il tuo? Confidalo a me, confidalo al silenzio dell'amore... alle nostre notti solinghe... Il mondo non lo saprà mai. Per tutta risposta, egli l'abbraccia e l'invita a contemplare l'incantevole paesaggio che si stende sotto i loro occhi, tra gli inebbranti profumi che loro giungono ad effluvi. « Così, egli dice, penetrò nell'anima mia la tua bellezza: che bisogno ebbi d'informarmi di te? Gli occhi ti videro e il cuore ti comprese. » Queste parole sono dette con la penetrante melodia, con l'ardore etereo che lo infiamma per la vergine. Ma Elsa non s'acqueta; l'inquietudine, l'ambizione dell'amore la tormentano; a sua volta, vorrebbe soffrire per lui e salvarlo. Più insinuante, più incalzante, gli mormora: « Se il tuo segreto fosse tale, che, rivelato agli uomini, ti portasse sventura, e se io lo possedessi, nessuna minaccia me lo strapperebbe; per te affronterei la morte. Fammi vedere chi sei, provami la tua fiducia! » Lohengrin le risponde severamente che egli le ha provato la sua credendo nella sua innocenza. Rimanga ella fedele al suo giuramento e sarà la prima delle donne. — Poi, tornando all'ardente sua tenerezza, le parla del proprio amore, gliene chiede il ricambio: quest'amore omai gli terrà luogo di tutto, nell'occhio di lei sarà il suo paradiso, nell'atmosfera che ella respira, il suo regno. Per lui ha lasciato grandezze che valgono tutte le corone della terra. « Perché, dice, non vengo dalla notte e dal duolo, ma da una patria di gioia e di luce! »

A queste parole, piene d'inesplorabile mistero, la fanciulla balza anela di terrore. — Rimpiangi dunque il paese che hai lasciato per me! presto partirai!... debbo contare i giorni che mi restano. Ah tutto l'essere tuo è pieno di magia! » Commenta convulsamente questi detti di ansioso delirio il motivo d'Ortruda, sinuoso come serpente: si sia impadronita della fanciulla e parli per bocca di lei, in preda allo spavento. Invano Lohengrin si studia calmarla; gli occhi smarriti, dominata da un'allucinazione, essa crede vedere già il cigno meraviglioso, il cigno inesplicabile che l'ha condotto.

— Fermati; tu cadi in delirio.

— Delirio sì, e nulla potrà sottrarmene che il sapere chi tu sei.

— Elsa, che sta per fare?

— Dimmi, dimmi il tuo nome, il tuo paese, la tua stirpe! —

In quella, una porta segreta si apre, e Telramondo, con quattro scetelliti armati, entra nella camera, a spada sguainata. Elsa lo vede, getta inorridita, un grido; comprende le terribili conseguenze della sua domanda, come se vedesse lo stesso suo dubbio pararselo dinanzi sotto le forme d'un assassino! Ha appena tempo di gettarsi sulla spada di Lohengrin, poggiata al letto nuziale, e di porgerla a lui, esclamando: « Difenditi! » — D'un sol colpo Lohengrin stende Telramondo ucciso a' suoi piedi: al quattro complici, che spaventati gli cadono in ginocchio, impone di portarne la salma al re; e, lasciando Elsa semispenta tra le sopraggiunte ancelle, le promette che le svelerà il segreto del proprio destino al cospetto di tutti.

×

L'ultimo quadro ci ritorna allo scenario del primo atto. Arrivano, d'ogni parte, coi loro vasalli, i principi delle varie contrade a bandiere spie-

gate e fanfare sonanti. In piedi, sotto la quercia, sta il re, che li invita a muovere contro gli Ungheresi. Si sente l'arrivo di Lohengrin, il quale ha promesso d'unirsi a loro. Quattro nobili brabantini recano sopra una barella il cadavere di Telramondo, coperto da un manto. Elsa viene dalla parte opposta, a testa bassa, mortalmente triste, seguita dalle ancelle, e non ascolta le lodi che si levano al suo passaggio. L'atmosfera si fa pesante; un tetro presentimento s'insinua in tutti i cuori.

Al fine compare Lohengrin: s'avanza solo e grave, a lenti passi. Dapprima vede il cadavere di Telramondo e si giustifica della uccisione compiuta per legittima difesa.

Poesia accusa Elsa di rotta fede, e soggiunge che, costretto da lei, dirà il proprio nome e la propria origine. — Ed ora saprete se debbo temere la luce del giorno. Ascoltate e dite se la mia nobiltà è degna della vostra. —

Qui il cavaliere del cigno si leva in tutta la sua grandezza. Un oblio graduale del mondo circostante, un estatico rapimento s'impadroniscono di lui. Nel vasto cerchio dei guerrieri, non u. a. moto o una parola; gli occhi non vedono che lui, confuso da una luce soprannaturale, mentre armonie non terrene sembrano passargli sul capo, a guisa d'un coro d'esseri invisibili, quando così incomincia il racconto:

« In un paese lontano, inaccessibile, è un castello detto Monsalvato; ed ivi risplende un tempo luminoso, di cui nulla è in terra di più mirabile. »

Così, trasportato sempre più, il radioso sconosciuto scopre i misteri del San Graal, portato dagli angeli ad uomini puri, e che dà a' suoi custodi fede, valore e forza. Ne accenna le virtù, le gioie ineffabili, la forza invitta che fornisce a' suoi cavalieri, la severa legge che ad essi impone il segreto, e li costringe — appena rivelato — ad allontanarsi dagli occhi dei profani.

« Or dunque, grida con superba fierezza, udite la mia risposta. Sono il messaggero del San Graal; mio padre, Parsifal, ne porta la corona; io, Lohengrin, sono cavaliere. »

Così dicendo, pare che si distacchi dal mondo. La sua voce penetrante, dal timbro argentino, accompagnata dalle soavi melodie del preludio, sfugge come il sospiro melodioso d'una felicità celeste. Allorché descrive il luogo dove non penetra il male, essa naviga in ascetiche ebbrezze; e quando, proclamando il suo nome, rivela la propria natura in tutta la maestà sublime, allora, per un istante, sembra che si veda, per l'armonia dell'orchestra, il tempio del San Graal nell'abbagliante splendore, con le colonne di diaspro, e le innumerevoli falangi de' suoi seguaci. Questa scena, questa musica, questo istante sono unici. Danno il senso d'una rivelazione sfolgorante, rapiscono in un'altra sfera, e come lo stesso errore sentiamo tutti la molestia del ritorno alla terra.

Invano i nobili e il re tentano trattenerlo; invano Elsa pentita e disperata lo supplica. Egli si rivolge a lei con tenerezza appassionata e con dolore infinito: avrebbe voluto consacrarle la vita, l'anima eletta, ma col suo dubbio fatale essa ha per sempre distrutto l'edificio della sua felicità. Egli deve ubbidire alla legge dell'ordine a cui appartiene e del proprio essere, bisogna che egli rieda alla sua solitudine, amara come la morte, poi ch'egli conobbe l'amore. Spezzando il cuore, d'Elsa, egli spezza il proprio. Ecco il San Graal richiama il suo messaggero; ricompare il cigno, traendo la navicella sul fiume. Lohengrin gli si rivolge con la stessa melodia del primo atto, ripreso in tono minore, e d'una impressionante tristezza. Ancora una volta egli stringe Elsa nella sua braccia, per l'ultimo, straziante addio: le lascia il corno, la spada, l'anello, segni di vittoria e d'eterna rimembranza. Elsa si trascina a' suoi piedi e non lo lascia finché le forze non l'abbandonano. Ortruda, avanzandosi, rivela che il cigno è lo stesso principe giovinetto di Brabant, Goffredo fratello d'Elsa, che essa Ortruda aveva così trasformato per malefico genio. E Lohengrin, genio del bene, gli rende la figura umana e lo restituisce a' suoi sudditi. Una colomba, discesa dal cielo, prende il governo della navicella, che s'allontana per sempre, mentre Elsa, nel supremo dolore, cade estinta.

×

Benché solo con *Tristano ed Isotta* R. Wagner sia pervenuto alla più alta potenza d'espressione.

pure il *Lohengrin* può essere considerato come suo capolavoro per la bellezza trascendentale del soggetto, per l'attraenza melodica dell'insieme. C'è più passione nel *Tristano*, più ricchezza nei *Maestri Cantori*, più grandezza nei *Niebelunghi*; ma nessun'opera uguaglia questa per elevatezza di sentimento e purezza di linee. L'unità di concezione e di stile vi è così perfetta, che si può chiedere se le parole furono composte per la musica, o la musica per le parole. Si direbbe che, al più alto grado dell'espressione poetica, la parola, tutta vibrante d'amore e di passione, diventa di per sé stessa melodia. Il canto è come la versificazione della tragedia; lungi dall'intralciare l'azione, la fa più significativa e completa. I cori non sono più masse pesanti, moventi meccanicamente a un segno del direttore d'orchestra, ma individualità flessibili, impressionabili, sempre in movimento. Essi prendono incessantemente parte all'azione; le loro manifestazioni sono mirabilmente variate; vanno dalla semplice apostrofe, sino all'espansione lirica. Qui lo Schuré continua analizzando l'Orchestra; ma lo spazio — ed anche il tecnicismo — c'impingono di far punto.

TRA I LIBRI

GIOVANNI PASCOLI - *Pensieri e Discorsi* - Bologna. Nicola Zanichelli, 1907.

In questo volume, che è per la sua maggior parte la ripetizione di quello che col titolo « Miei pensieri di varia Umànità » fu edito nel 1903 a Messina dall'editore Vincenzo Muglia (che pubblicò pure i libri Danteschi dello stesso Pascoli), sono raccolti 16 scritti del poeta di « Myricae », in molti de' quali si notano le migliori qualità del Pascoli prosatore, come nel discorso sulla « Ginestra » leopardiana, letto a Roma nel 1898, nell'altro « L'Eroe Italico » (G. Garibaldi), letto a Messina nel 2 Giugno del 1901, e nella predizione detta nel 1903 a Pisa « La mia scuola di grammatica ».

Ben ha fatto dunque la Casa Zanichelli a raccoglierci in decoroso volume, perché chi un giorno vorrà occuparsi di tutta l'opera letteraria del Pascoli, non potrà non tener conto degli scritti minori che gli uscirono dalla penna in varie occasioni. Eccone l'elenco completo: Il Fanciullino, Il Sabato, La Ginestra, L'Era nuova, Eco d'una notte antica, La Scuola Classica, Un poeta di lingua morta, Una Sagra, L'Eroe Italico, L'avvento, Il Settimo Giorno, La mia scuola di grammatica, La Messa d'oro, Antonio Mordini in patria, L'uomo giusto di Barga, Una festa italiana.

G. G.

CESENA

Teatro Comunale — Rimane ferma per questa sera l'andata in scena del *Lohengrin*. Una sola modificazione è avvenuta all'ultim'ora; in luogo della signorina Kathrine Karylna, che è stata impedita da improvvisa indisposizione, eseguirà la parte di Elsa il soprano Emilia Corsi, che già la sostiene con molto onore sui principali teatri d'Italia e fuori.

Quanto alla prova generale, che poi non era tale, e che doveva seguire nell'assoluta assenza del pubblico, non crediamo dover imitare il deplorevole esempio d'indiscrezione e di critica avventata, di cui dà prova un redattore del *Popolano*. Compio della stampa è di attendere il giudizio del pubblico e di spiegarlo, non già anticiparlo e fuorviarlo con leggerezza.

Ma si vede che, in questo caso, come in altri, dal *Popolano* manca... il direttore d'orchestra.

Nuova Scuola Normale Femminile — Il problema dell'istruzione femminile, sia per accrescere le cognizioni delle fanciulle, dopo compiute le classi elementari, e dar loro quel grado di cultura che alla donna è sempre necessario, anche se destinata a rimanere tra le pareti domestiche e le cure di sposa e di madre; sia per avviare, chi ne ha d'uopo, e vi ha attitudine, alle carriere professionali, è più specialmente dell'insegnamento, è sempre stato uno dei maggiori e più difficili che si siano presentati nella città nostra. Ora una eletta schiera di valorosi insegnanti ha pensato all'attuazione d'un progetto, che possa avere tutte le condizioni di serietà e di continuità.

Occorre che alla bella iniziativa corrisponda il numero delle iscrizioni: di che non dubitiamo, se le famiglie vorranno por mente all'interesse proprio ed a quello delle loro fanciulle, concorrendo così pure all'interesse generale.

La Scuola che s'impunta vuole e deve essere un Istituto che affidi completamente ognuno, al di sopra e al di fuori di divergenze politiche o d'altro genere; vuole e deve essere un Istituto ser no ed onesto di cultura e d'educazione femminile, puramente e semplicemente. Tutti i buoni faranno certamente le migliori voti per il suo felice successo.

Una dichiarazione — Riceviamo e pubblichiamo: Bellaria 4 Settembre 1907.

Egregio Sig. Direttore,

Leggo sul « Cittadino » di domenica scorsa — nell'articolo intitolato « Intermezzo » — ch'io avrei data la mia adesione ad una lettera, colla quale alcuni proprietari in Comune di Cervia si opponevano a certe pretese delle leghe coloniche di quel territorio.

Ora è verissimo che, in tema di agitazione agraria, mi sono spesso trovato in disaccordo con quegli amici miei politici, che si mostravano incondizionatamente favorevoli a tutto quanto ai coloni, o a chi per essi, saltava in mente di chiedere; e di ciò non ho mai fatto mistero, né ho creduto, per questo, di divenire grasso borghese, reazionario e nemico dei lavoratori.

Ma è altrettanto vero che nessuna adesione ho data alla lettera su ricordata — lettera di cui, prima di leggere il « Cittadino », ignoravo persino l'esistenza, e mi è tuttora sconosciuto il testo.

Le sarò grato della rettifica.

Mi abbia, con tutta stima

di Lei dev.mo
Avv. FILIPPO TURCHI.

In linea di fatto, e per giustificare la da noi creduta implicita inosservanza della firma dell'Avv. Filippo Turchi nella nota lettera cervese, dobbiamo notare che essa — quale fu stampata dalla *Parola dei Socialisti* di Ravenna — recava, tra le altre, questa sottoscrizione: *G. B. Turchi e fratello*. Ora evidentemente, al posto del *fratello* — il compianto avv. Pietro — era logico ritenere stesse il figlio ed erede, Avv. Filippo. Prendendo atto della spiegazione cortese che questi ci ha diretta, aggiungiamo che siamo lietissimi d'averla provocata, perché essa, mentre smentisce un semplice particolare di fatto, contiene dichiarazioni di massima, che ci sembrano importanti per sé e più per la persona da cui provengono.

Che l'Avv. Turchi facesse molte riserve sull'agitazione agraria e molte cose in essa disapprovate, senza per questo credere di divenire un grasso borghese, reazionario e nemico dei lavoratori, ci era già noto. Proprio come noi, che all'essere reazionari e nemici delle classi operaie abbiamo un invincibile ostacolo nei nostri sentimenti, e ad esser grassi borghesi, cioè, in questo caso, cospicui possidenti di beni rustici ci manca, anche più che in lui,.... la materia prima.

Ma abbiamo sempre creduto che uomini, i quali hanno in paese la posizione politica e amministrativa dell'Avv. Turchi e de' suoi compagni, pensando come egli pensa, non avessero dovuto limitarsi a non farne mistero nei privati colloqui e negli amichevoli ritrovi; bensì avessero dovuto con pubbliche dichiarazioni a stampa avvertire a tempo e condannare i pericoli degli eccessi.

Siamo perciò lieti, ripetiamo, d'averne porta noi l'occasione all'Avv. Turchi.

Caffè Nazionale — Il solerte conduttore di questo esercizio, sig. Camillo Garaffoni, lo ha convenientemente ristaurato in occasione dell'impianto della cabina telefonica. Auguri.

Il secondo Congresso dei collaboratori di « Romagna » — Nei giorni 19, 20 e 21 del corrente mese, i collaboratori ed amici della *Bivista* « La Romagna » si riuniranno a Ravenna a congresso, che riuscirà senza dubbio assai interessante, sia pel numero degli studiosi che vi prenderanno parte, sia per i temi che vi saranno trattati e svolti.

Nel prossimo numero ne daremo un particolareggiato programma.

ospite illustre — Da pochi giorni è fra noi Benedetto Croce, uno de' più dotti e geniali critici e filosofi, che oggi vanti l'Italia.

Creatore d'una nuova estetica, propagatore delle teorie Hegheliane in Italia, giudice auto de' maggiori scrittori del nostro tempo, egli ha portato e porta in ogni campo dell'osservazione e della critica uno spirito nuovo e profondo, e quale da un pezzo non s'era visto tra noi.

Giunga all'ospite illustre il saluto riverente della nostra città.

Proviviri — Per il 22 corr. (domenica) è fissata l'elezione dei proviviri per l'industria dello zolfo.

Per la verità — Un periodico locale dà all'amico nostro Dott. Rognoni il titolo di « massone di vecchio stampo ».

Siamo autorizzati a dichiarare che il Dott. Rognoni non è invece massone affatto né vecchio, né recente.

Ciò in omaggio alla verità e nient'altro.

In Pinacoteca — Da alcuni giorni, inviato dal Ministero, è a Cesena il noto e valente prof. Bigoni, per ristaurare alcuni quadri. Quando si parla di *ristauri* e quando l'esecutore è il Bigoni, s'intende subito che non si tratta di profani rifacimenti, ma di utili processi di ripulitura e di conservazione. Ne riparleremo a lavoro compiuto.

Bios? — Grandi cartelloni a caratteri rossi, con un'enorme interrogativo, suscitano la curiosità. Si tratta d'un Cinematografo che s'intitola appunto *Bios* (vita) e che s'impianterà quanto prima stabilmente in Corso Umberto I, in una delle grandi botteghe del Palazzo già Masini-Marcosanti ed ora Turchi. Probabilmente l'apertura si farà il 20 Settembre.

LA RASSEGNA NAZIONALE

SI PUBBLICA IN FIRENZE DUE VOLTE AL MESE

1° Settembre

P. A. Ghignoni « Il gen. Mocenni » — A. Ciaccheri-Bellanti « Gli scavi di Creta in un libro di A. Mosso » — E. Gallo « Giuseppina Buttler » — L. Giulio Benso « Le nostre scuole » — E. Vercesi « Un apostolo dei tempi nostri » — L. Boggi « Il brillante nella commedia italiana » — G. Volpi « L' A. N. per l'assistenza dei Missionari italiani » — G. Belgioioso « Note scientifiche » — D. Melegari « Cristina Auberjol » — C. Nembrini Gonzaga « Ancora della S. Cassa di Loreto » — F. « La teoria psicogenetica di G. Romanes » — R. Mazzel « Cambiamo strada » — S. M. « Cronaca sentimentale » — E. S. Kingswan « Libri e riviste estere » — V. « Rassegna politica » — Notizie.

Banda Militare — Domani, Domenica 8 corr. dalle ore 18 alle 19,30 la banda militare in Piazza V. E. eseguirà il seguente programma:

1. Marcia — Il Profeta — Meyerbeer
2. Valzer — Dolores — Waldteuffel
3. Atto I° — Mignon — Thomas
4. Divertimento — Le Erinni — Massenet
5. Ouverture — Ruy-Bias — Mendelssohn
6. Danze Ungheresi — Brahms.

CARLO AMADUCCI, gerente responsabile
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti, Cesena —

Preferiti ovunque sono i liquori:

Crema al
cioccolatta

(Gratissimo
alle Signore) Gianduja

Amaro Salus

Liquore Galliano

della Premiata Distilleria

ARTURO VACCARI
LIVORNO

con Filiale a MILANO (Dergano)

FERNET-BRANCA

Specialità del

FRATELLI BRANCA
MILANO

AMARO TONICO,
CORROBORANTE,
APERITIVO, DIGESTIVO

Guardarsi dalle contraffazioni



La CURA più sicura e efficace per anemici, deboli di stomaco è

L'AMARO BAREGGI

a base di Ferro-China-Rabarbaro
tonico-digestivo-ricostituente

Sapone Banfi

TRIONFA - S' IMPONE

Produzione 9 mila pezzi al giorno

Rende la pelle fresca, bianca, morbida. - Fa sparire le rughe, le macchie ed i rossori. - L' unico per bambini. - Provato non si può far a meno di usarlo sempre.

Vendesi ovunque a C. 30, 50, 80 al pezzo
Pezzo speciale campione C. 20

I medici raccomandano il **SAPONE BANFI MEDICATO** all' Acido Borico, al Sublimato corrosivo, al catrame, allo Solfo, all' Acido fenico, ecc.

Ditta **ACHILLE BANFI** - Milano

INSUPERABILE

AMIDO BANFI

(Marca Gallo)

usato dalle primarie stiratrici di Berlino e Parigi

Chiunque può stirare a lucido con facilità. — Conserva la biancheria. — È il più economico.

Usatelo - Domandate la **Marca Gallo**

Amido in Pacchi canoli e pezzi
(Marca Cigno)

superiore a tutti gli Amidi in commercio

Proprietà dell'

AMIDERIA ITALIANA - Milano

Anonima capitale 1.300.000 versato

SBRIGHI SANTE

Via Strinati (già Fiera) N. 13

Grande deposito

SACCHI di TELA JUTA

SEGHERIA SOCIALE - CESENA

Società Anonima a Capitale illimitato

Con Succursale a **SANTARCANGELO**, Molino a Turbina
Macrelli condotto dai Fratelli **EMILIANI**.

Compra vendita legnami in tronchi.

Segatura tronchi — travi — tavole — tavoloni.

Piallatrici — incastratrici — raddrizzatrici per lavori diversi.

Specialità cornici per mobilio.

Pavimenti — infissi — serramenti.

Vantaggi Minima perdita di legname.
della Segatura Lavoro accurato — sollecito.
Meccanica Prezzi convenienti.

Bagno di Romagna | Firenze

Regie Terme di S. Agnese

Acque salse, boro, litio, iodio, brouiche alla temperatura di 43 gradi

BAGNI D'IMMERSIONE, IDRO-TERMO-ELETTRICI A VAPORE,
FANGHI, DOCCIA SCOZZESE, BEVANDA

Accessi: da CESENA, da Meldola, da Bibbiena

Servizio automobilistico — Firenze — Bagno — Forlì e viceversa

AMARO BAREGGI

a base di Ferro - China - Rabarbaro

premiato con Medaglie d'Oro e Diplomi d'Onore

Valenti autorità mediche lo dichiarano il più efficace ed il miglior ricostituente tonico digestivo dei preparati consimili, perchè la presenza del **Rabarbaro**, oltre d'attivare una buona digestione, impedisce anche la stitichezza originata dal solo Ferro China. USO: Un biochierino prima dei pasti. Prendendone dopo il bagno rinvigorisce ed eccita l'appetito.

Vendesi in tutte le Farmacie, Drogherie e Liquoristi

Dirigere le domande alla Ditta: **E. G. FARTELLI BAREGGI** — Padova

FERNET-BRANCA

AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO

specialità dei **FRATELLI BRANCA** di Milano

I soli ed esclusivi Proprietari del segreto di fabbricazione.

Altre specialità della Ditta:

VIEUX COGNAC
SUPERIEUR

CREME E LIQUORI
SCIROPPI E CONSERVE

VINO
VERMOUTH

GRANATINA — SODA CHAMPAGNE — ESTRATTO DI TAMARINDO



MACCHINE SINGER PER CUCIRE

DELLA

Compagnia Fabbricante Singer

UNICO NEGOZIO

CESENA.

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis. Corso Umberto I.° N.10